

Uno sguardo di genere per una nuova Europa

*“L’intuizione di una donna è molto più vicina alla realtà
della certezza di un uomo”*

Rudyard Kipling

Ringrazio per l’invito e sin d’ora per gli spunti di dibattito e riflessione che da questa iniziativa sono sicura nasceranno.

Ringrazio Livia Turco, Presidente della Fondazione che promuove oggi questo importante incontro, una donna che è un riferimento in questo senso. Quando si parla di politiche e di leggi in grado di mettere al centro la donna, non si può non pensare a lei.

E sono entusiasta di intervenire in questa sede a margine dell’approvazione, avvenuta qualche giorno fa alla Camera, di un importante strumento legislativo che pone fine, finalmente, ad una barbarie quale le cosiddette dimissioni in bianco.

Spesso si cita la concretezza delle donne come uno dei principali pregi femminili e, per questo, desidero partire subito da ciò che è tangibile e concreto: quei numeri con cui ogni giorno siamo tutti chiamati a fare i conti. Lo farò con estrema brevità.

La media europea in termini di occupazione femminile rimane ferma al 58,1% e la disoccupazione si è attestata all’11,6%. Già nel lontano 2000 la soglia di occupazione femminile era stata fissata nell’Agenda di Lisbona al 60%: obiettivo da raggiungere entro il 2010, ma ad oggi mancato da molti Paesi tra cui l’Italia.

Ci sono ancora molti ostacoli nel sistema lavoro, che rendono difficile per le donne conciliare la vita lavorativa con quella privata. Per non parlare della carenza di servizi, penso soprattutto agli asili, e della mancanza di tutele della maternità in alcune forme di contratti precari. Spesso una donna che ha la fortuna di lavorare deve anche imparare a barcamenarsi tra tutta una serie di difficoltà che derivano dalla mancanza di una vera rete di assistenza sul territorio.

Ancora oggi le donne trovano impiego soprattutto (per non dire

esclusivamente) in alcuni settori, diversi da quelli occupati dagli uomini, con contratti di lavoro differenti, una retribuzione spesso inferiore a fronte di una maggiore quantità di tempo dedicata al lavoro non retribuito: parlo del lavoro domestico e della cura dei familiari, di cui sono maggiormente le donne a farsi carico, dedicando in media 26 ore settimanali, contro le 9 degli uomini.

Sul fronte retribuzione le donne continuano a guadagnare meno degli uomini e i dati lo ribadiscono continuamente: quelli più recenti dicono che le donne in Europa guadagnano in media il 16,4% in meno rispetto agli uomini, praticamente lavorano 59 giorni a salario zero, e i cambiamenti che ci sono stati negli ultimi anni sono soprattutto legati alla diminuzione, causa crisi, dei salari maschili. Contro il gender gap, la Commissione europea ha adottato una raccomandazione che invita gli Stati membri a migliorare la trasparenza retributiva di uomini e donne: rendendo pubblici i divari salariali si rivelano pregiudizi e discriminazioni di genere nelle strutture di lavoro consentendo a dipendenti, datori di lavoro e parti sociali di intervenire adeguatamente per assicurare l'attuazione del principio della parità retributiva. Tutti i Paesi dell'Unione Europea dovranno informare la Commissione sulle iniziative adottate per attuare la raccomandazione entro il 31 dicembre 2015.

Ciononostante, in generale le donne si dichiarano più soddisfatte del proprio lavoro rispetto agli uomini che, invece, hanno migliori prospettive per il futuro. Dal report Eurofound, che offre una panoramica sulle condizioni lavorative di uomini e donne in 34 paesi europei, arriva una denuncia: nonostante i passi avanti raggiunti negli ultimi 40 anni in campo legislativo per favorire la parità tra uomini e donne, c'è ancora molta strada da fare per colmare il divario di genere e arginare quei fattori che tuttora ostacolano l'occupazione femminile e ne condizionano i livelli retributivi.

In questo quadro, già abbastanza sbilanciato, si è inserita una delle crisi economiche più pesanti dal Dopoguerra, che è andata a colpire maggiormente la condizione della donna in quanto maggiormente esposta. Secondo l'indagine "Women, men and working conditions in Europe" la crisi economica in corso rischia di accentuare ancor di più le disparità di genere a medio e lungo termine. C'è il rischio che le

misure di austerità annullino i progressi raggiunti grazie a politiche sociali di sostegno all'infanzia, finalizzate proprio ad agevolare la partecipazione femminile nel mondo del lavoro. Per scongiurare questo pericolo è necessario un monitoraggio continuo del mercato di lavoro, per valutare i cambiamenti, anche in relazione al genere, associati all'ormai prolungata crisi che pesa sull'Europa.

Dinanzi a tutti questi dati è lecito, se non obbligatorio porsi una domanda: quali sono le risposte della politica alle donne?

Rispondo con un'altra domanda: quali vantaggi si hanno da una maggiore presenza delle donne nel mondo del lavoro? Alcuni la considerano solo una questione di forma e credono che la soluzione sia quella di ritagliare alla presenza femminile alcuni spazi marginali, per salvare le apparenze. Questa non è la strada giusta perché la donna deve essere considerata come una valida alternativa all'uomo. Questo vale per tutti i settori, anche per la politica. Dobbiamo capire una volta per tutte che non si tratta solo di forma, ma di sostanza e questa battaglia riguarda tutti perché tira in ballo alcuni concetti fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione, come quello dell'uguaglianza e della democrazia paritaria. Finché lo spazio occupato dalle donne nella società non peserà come quello degli uomini, l'Italia non potrà definirsi una democrazia compiuta.

Oltre ad essere un segno di civiltà, favorire la presenza delle donne in tutti i campi di lavoro ne migliora il livello qualitativo. All'interno di una società ogni competenza è un valore aggiunto e va messa nelle condizioni di esprimersi per poter rendere un servizio alla comunità. Sotto questo punto di vista abbiamo un po' un'Europa a due velocità, con paesi che non hanno difficoltà a recepire questi principi, ed altri che non riescono a fare quello scatto in più, verso una società moderna. Le donne devono essere considerate non come portatrici di esigenze, ma come artefici di cambiamento e progresso, in grado loro stesse di fornire adeguate soluzioni. Una politica capace di dare spazio alle opportunità in un'ottica di genere è una politica capace di migliorare la qualità della vita di tutti.

Per quanto l'Europa rimanga, nonostante il momento difficile, ancora il luogo migliore in cui una donna possa vivere -

per la storia e la cultura che abita la nostra fortunata fetta di mondo - va fatto di più. E va fatto meglio.

Servono delle regole in grado di promuovere reali opportunità di partecipazione della donna alla società: uno sguardo di genere può contribuire alla costruzione di una nuova Europa, quell'Europa a cui aspiriamo anche e soprattutto, per uscire da questa crisi. In un momento in cui è necessario tornare a crescere, non possiamo pensare di non mettere al centro il ruolo femminile che rappresenta (non ce lo dimentichiamo!) metà della popolazione.

Le donne hanno contribuito a portare nella scala dei valori europei principi di uguaglianza e libertà da cui non possiamo tornare indietro: abbiamo il dovere di continuare questo percorso sulla scia di un'Europa che deve riscoprire la sua unità a partire da queste conquiste. E deve avere il coraggio di andare oltre. Oggi abbiamo a disposizione strumenti importanti per orientare le nostre scelte e le azioni politiche. Ad esempio individuando le fasce più fragili della società, possiamo costruire politiche di sostegno mirate di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. Ma questo non è sufficiente. Dobbiamo creare nuove occasioni di investimento, come sta cercando di fare la strategia del Bilancio di genere promossa dall'Europa. Non solo pari opportunità ma gestione e pianificazione degli investimenti. Credo che questo sia uno strumento importante e dobbiamo essere pronti a tradurlo in azioni concrete.

Sono convinta che lo sguardo delle donne sia il pilastro intorno al quale si forma una comunità: l'Europa deve essere in grado di sostenerlo.